LE NOSTRE OSSERVAZIONI al **"*Libro verde"***

Ai capitoli INTRODUZIONE E PREMESSA

Il Libro Verde, nelle prime 7 pagine (Introduzione e Premessa), richiama correttamente le grandi transizioni del nostro tempo, le sintetizza e le presenta come la realtà dei nostri tempi, quindi da governare con metodi partecipativi; **emerge la grande lacuna della mancata analisi su come tali processi siano sospinti da grandi interessi economici e finanziari, che spesso agiscono deformando gli stessi capisaldi dell'economia *liberal di mercato* ed i principi della democrazia rappresentativa occidentale;** inoltre questi poteri considerano il *welfare* una zavorra per l'economia e il progresso.

Le 57 pagine consentono di avere una discreta fotografia su tendenze del presente produttivo, ma **poco s'interroga su quanto avvenga per l'ambiente e nel territorio, ignora il fenomeno epocale dei grandi flussi migratori**, nessuna valutazione è fatta sulle politiche del governo e su talune norme dell'ordine pubblico che tarpano le ali alla manifestazione e all'azione anche nelle modalità più pacifiche, come ad esempio la resistenza passiva. Poco ci s'interroga sul passato e sul futuro di questa società. E' un libro "scolastico" che non si cala nei processi reali, eppure nel nostro paese la siderurgia, architrave del settore industriale manifatturiero, è in agonia (vedi Taranto e collegati) e l'automotive sempre più debole. Nel Libro non c'è alcun riferimento! E si potrebbe proseguire per altri settori.

La direzione di marcia per il sindacato? Sembrerebbe essere quella di un mero "accompagnamento" su quanto accade, non abbiamo trovato traccia su come fronteggiare con la dovuta fermezza il sistema di potere che sta trasformando la società, calpestando spesso con sfrontatezza i valori etici del sindacalismo europeo e mondiale e norme del diritto internazionale.

Senza un'analisi sulla trasformazione del capitalismo economico e finanziario, il sindacato può facilmente trasformarsi - consapevole o meno - in un soggetto subalterno a quanto sta avvenendo, dove gli aspetti negativi prevalgono su quelli positivi. Ci sono domande alle quali la Cisl, ma pure altri sindacati, non ha risposto.

Ad esempio: quali sono i soggetti e le sedi di potere che decidono oggi anche più degli Stati? Come costruire una forza unitaria e popolare che influisca sulle decisioni per le grandi transizioni già avviate? Come non farne pagare i costi ai lavoratori e ai settori popolari? La Cisl rilancia in ogni occasione la necessità di un patto sociale: ma come si può essere credibili in assenza di risposta a queste domande.

Poi, elencare ben 120 proposte, senza indicare alcune priorità e cosa fare per perseguirle, significa non averne alcuna! Così facendo si ridimensiona il futuro del bel Libro Verde destinandolo agli scaffali degli studiosi o, nella miglior ipotesi, a essere oggetto di dibattiti utili a diffondere un'immagine virtuale di un "sindacato della responsabilità", verso questo sistema economico-finanziario e le sue compatibilità. Nelle pagine non abbiamo trovato la riflessione sulla necessità di riprendere un processo di unità d'azione confederale per sostenere obiettivi tanto impegnativi. Per delineare e verificare la praticabilità di un patto sociale, con tante proposte, s'impone la pre-condizione di analizzare i rapporti di potere, se e come sia possibile confrontarci con gli stessi, che in diverso modo sono anche gli attori della cosiddetta policrisi[1], alla quale si collega il riarmo generalizzato in ogni paese, foriero di endemiche guerre a bassa o alta intensità. Con queste lacune di analisi anziché influenzare il cambiamento è alto il rischio d'imboccare un percorso in cui si perde la credibilità e il senso dei fini del sindacato.

Ma è anche un documento che invita gli iscritti a dare il loro contributo di idee e proposte. Pertanto come "Associazione ***Prendere Parola***" - iscritti e non – può essere un modo di esprimere le ns. valutazioni e il nostro pensiero critico volto ad un cambiamento profondo dell'agire del sindacato e in particolar modo della Cisl.

Al capitolo **PRESENTE E FUTUTO**

Due pagine ben scritte che riassumono i problemi irrisolti nel nostro paese: spesa pubblica, investimenti, rapporto tra deficit di bilancio e Prodotto Interno Lordo. **Queste sono le nostre considerazioni che riproponiamo ad un sindacato…che, ahinoi, poco ascolta:**

- Il Servizio Sanitario Nazionale e le quote pubbliche a sostegno della rete di Residenze Socio-Assistenziali (RSA) sono da considerarsi una mera voce di spesa del bilancio pubblico? La sanità e l'assistenza, nella moderna società delle innovazioni tecnologiche e del numero crescente di popolazione anziana, non sono da considerarsi anche settori nuovi dell'economia? Il privato già agisce con questa visione e ha definito numerose convenzioni con il SSN e le Regioni per svolgere funzioni e interventi favorevoli al loro bilancio, lasciando al pubblico gli interventi più onerosi. Per riportare la quota del finanziamento del SSN (attuale 6,2% del Pil) alla media dell'Europa (7,5%) occorrono circa 30 miliardi. Per far fronte all'invecchiamento della popolazione ed alla crescita delle persone non autosufficienti, servono altri 5-7 miliardi all'anno per finanziare la legge 33/2023 che prevede - sulla carta - un grande miglioramento per l'assistenza domiciliare. Anche la legge di bilancio 2027, approvata in questi giorni dal governo, stanzia poco per la Sanità pubblica.

  Con quale criterio la Cisl, tramite Daniela Fumarola, afferma che il Governo va nella direzione giusta? 'Italia è un paese ricco se si osservano i dati del risparmio privato, mentre lo Stato è "povero" sul versante delle entrate ed è fortemente indebitato (circa 3.000 miliardi con il conseguente peso finanziario degli interessi annui da corrispondere). Quel risparmio privato per buona parte di tipo immobiliare, si investe nel mattone.

- Il Pnrr ha elargito la più grande quantità di investimenti pubblici dalla nascita della Repubblica. Nel Libro non c'è traccia di un consuntivo e di quale ruolo abbia esercitato la Cisl "della partecipazione e della programmazione". Non se ne parla. Perché?
- Il Pil può forse aumentare? Quando il nostro paese brilla per la catena di appalti e sub appalti, molti dei quali al massimo ribasso, dove il lavoro irregolare abbonda e con esso i fatturati fantasma? Un lavoro che economicamente vale 100 nel capitolato d'appalto e con la catena di intermediari (che non operano gratis) finisce all'ultimo anello dove si esegue il lavoro conteggiato per il PIL a valore 70 nel migliore dei casi oppure di meno se aleggia il lavoro in nero…. Problemi simili nella PA con esternalizzazioni e del ruolo della Consip (Concessionaria Servizi Informativi Pubblici) è una SPA dal 1997 (detenuta dal Ministero dell'economia e delle finanze) col compito di centrali acquisti, che negli anni ha mostrato tutte le sue criticità.

Qui ci fermiamo nelle osservazioni, temiamo che la Cisl ascolti poco la propria base e soprattutto stia sbagliando la direzione del suo cammino.

Investire è necessario, redistribuire è indispensabile. La critica all'austerità e all'ossessione per il debito è condivisibile. Manca però nel Libro Verde una riflessione più netta sulla concentrazione della ricchezza, sul peso delle rendite, sul potere della finanza, sulla speculazione che fa "soldi con i soldi" e non creando lavoro. Il problema italiano non è soltanto la scarsità di investimenti pro labor, ma la distribuzione sempre più diseguale a favore degli azionisti.

Al capitolo C**ontrattazione collettiva e retribuzioni**

Affermare che il 99,3% dei contratti è firmato dai sindacati confederali e da questo dato statistico si evince che i lavoratori sono ben tutelati, quindi senza il bisogno del salario minimo, proposto da varie forze di centro e di sinistra e già previsto in altri Paesi europei, non ci convince. Significa, a nostro avviso, esprimere un incauto ottimismo. In un recente passato, attenti ricercatori, tra questi anche Tito Boeri sulla rivista Eco, hanno affermato che la ricostruzione del Cnel utilizza le autocertificazioni delle aziende, le risposte date ai sondaggi, e che l'incrocio con i dati dell'Inps riguardano di norma i contributi previdenziali versati; più indefiniti sarebbero i controlli fatti dall'Inps sui salari effettivamente percepiti dal lavoratore.

Le furbizie sono molteplici in questo campo, e la tendenza a eludere è molto diffusa, anche dopo aver dichiarato di aderire…alla copertina di un contratto nazionale delle principali organizzazioni sindacali. Ciò spiegherebbe, almeno in parte, perché il "lavoro povero" sia così esteso in Italia. Va sostenuta la proposta di un salario minimo legale di 10 euro orari. Se la Cisl mantiene la sua avversione per la definizione legislativa, si deve allora conquistare una certezza analoga nel protocollo in discussione tra le Confederazioni e 13 associazioni datoriali, ovvero che ogni anno le parti sociali e il Governo si riuniscano e, sulla base dell'inflazione, stabiliscano il valore del salario minimo contrattuale, al quale non si possa derogare, in alcun modo. Ma dalle poche notizie che filtrano si sa che in questi giorni il confronto si è bloccato, dopo mesi di colloqui, proprio sul problema del salario, sulla verifica annuale per il recupero del potere d'acquisto rispetto l'inflazione.

In merito al seguente paragrafo "*Come ben evidenziato dalla piattaforma CISL-CGIL-UIL del 17 giugno 2026, il tema non può essere delegato alla Politica, né può transitare attraverso l'attuazione di una norma dal sapore corporativo come l'articolo 39 della Costituzione; se serve una legge dovrà limitarsi a essere di sostegno agli accordi pattizi già stipulati tra le parti comparativamente più rappresentative a livello nazionale, in virtù di un reciproco affidamento tra Istituzioni, associazioni sindacali e datoriali, con uno specifico ruolo riconosciuto al CNEL di raccolta e codificazione degli stessi* (…) " .

Questa valutazione della Cisl non ci convince più e la storia della contrattazione di questi ultimi decenni sostiene questo nostro grande dubbio. La contrattazione da sola non riesce a difendere il potere reale d'acquisto dei salari e delle pensioni rispetto al tasso inflattivo misurato sul cosiddetto carrello della spesa, ovvero quel paniere composto da generi alimentarie e da beni per la persona definiti incomprimibili.

Inoltre serve ricordare che il problema del fiscal drag (drenaggio fiscale), già definito "l'elefante nella stanza" da Daniela Fumarola nella sua relazione congressuale del Luglio 2025, si è trasformato in una perniciosa "tassa occulta" perché la Legge n.69 del 1989, nel corso delle legislature, è stata gradualmente svuotata e disapplicata. Mai abrogata: serve ricordare che quelle norme (art.3) prevedono una verifica annuale, ad agosto, del tasso inflattivo e quando supera il 2% un decreto governativo provvede, entro settembre, ad adeguare scaglioni, detrazioni e limiti di reddito. Funzionò per alcuni anni. Va ripristinata oggi - rivedendo anche il riferimento statistico (indice Ipca) che non include la quota di inflazione importata da fonti energetiche – neutralizzando l'erosione della cosiddetta "tassa fantasma".

Savino Pezzotta in "*La torta è nel forno. Ma fuori cresce la fame*", pubblicato sui social scrive "(…) *Per questo il confronto tra sindacati e imprese non può limitarsi a definire criteri di rappresentanza, per quanto necessari per combattere il dumping contrattuale e i contratti pirata. Il nodo vero è chi si appropria della ricchezza prodotta collettivamente. Quando la produttività cresce ma i salari restano fermi, non siamo di fronte a una fatalità economica. Siamo di fronte a una scelta politica e sociale. L'idea di introdurre meccanismi automatici di tutela del potere d'acquisto va nella direzione giusta. Non perché risolva il problema, ma perché riconosce una verità elementare: non è accettabile che il rischio dell'inflazione venga scaricato interamente sulle famiglie dei lavoratori. Chi vive del proprio salario non può continuare a essere il paraurti di ogni tempesta economica(...)*".

La centralità della contrattazione è giusta e coerente con la tradizione CISL. Tuttavia, il tema non può limitarsi all'aumento dei salari. L'automazione e l'intelligenza artificiale stanno producendo nuovi guadagni di produttività. Occorre interrogarsi su come redistribuirli attraverso riduzione dell'orario di lavoro, partecipazione ai risultati e nuove forme, anche collettive, di protezione del reddito.

Alla pag. 10 con questo paragrafo si prospetta forse l'introduzione di nuove forme di gabbie salariali? "*In questa stessa cornice è*

importante la sperimentazione di ***accordi locali*** *che impegnino sindacato, associazioni delle imprese e istituzioni a collegare il tema salariale* ***all'abitare in aree a maggiore onerosità del costo della vita, prevedendo in questi contesti l'erogazione di retribuzioni più elevate;*** *usando a tal fine anche leve indirette, come la regolazione degli appalti, la diffusione dei servizi alla persona, il welfare aziendale e territoriale, le case popolari, la diffusione dei trasporti pubblici, per incidere sul reddito reale dei lavoratori* (…) . **Ribadiamo un fermo NO!**

Alla pag 11 sottolineiamo che – E' importante che la Cisl definisca una propria strategia per l'aumento delle entrate nel bilancio dello Stato, oltre al giusto richiamo sulla lotta all'evasione, in modo da potere contare su ENTRATE CERTE per potenziare gli investimenti a sostegno del welfare: per il SSN e l'assistenza agli anziani servono stanziamenti di miliardi a due cifre. Anche la patrimoniale opportunamente calibrata deve entrare nelle proposte avanzate dalla Cisl.

E' indispensabile agire per sostenere una riforma fiscale che si ponga l'obiettivo di riequilibrare quel grande trasferimento di risorse avvenuto a favore del capitale e delle rendite finanziari, a discapito dai redditi da lavoro e pensioni. Sarebbero ben 15 punti di Pil trasferiti negli ultimi decenni, secondo le stime di Vincenzo Visco. Un enorme trasferimento di ricchezza a favore di una parte e una estensione del lavoro povero e della povertà per un'altra. Anche Pierre Carniti insisteva, finché è stato in grado di scrivere, su questo specifico dato.

La Cisl deve risolvere i suoi dubbi sulla patrimoniale proponendo una tassa che escluda la prima casa, e sia applicabile con modalità progressive alla ricchezza (patrimoniale e finanziaria), come potrebbe essere quella oltre i 5 milioni di euro. Riguarderebbe solamente alcune decine di migliaia di super ricchi e non intaccherebbe per nulla il loro train e stile di vita. Le risorse incassabili sarebbero comunque di riguardo, oltre i 25 miliardi. In parallelo va rivista la curva delle aliquote e vanno abrogate specifiche norme sulla flat tax e sui condoni per ripristinare una giustizia fiscale in senso progressivo come prevede la Carta Costituzionale. La Cisl anche su questo pare incerta. Nel contempo va intensificata la lotta all'evasione fiscale ed all'elusione fiscale, che grazie alle nuove tecnologie e all'IA è possibile rendere più efficace. Serve una volontà politica, da tempo molto debole nel nostro paese.

Al capitolo **Un fondo per sostenere l'economia reale del Paese**

La finanza deve essere al servizio del lavoro e non inseguire la speculazione - L'idea di mobilitare il risparmio privato per gli investimenti produttivi è positiva. Ogni investimento sostenuto da risorse collettive dovrebbe produrre occupazione stabile, qualità del lavoro, sostenibilità ambientale e coesione sociale. Occorrono altre nuove norme per evitare che "si socializzino le perdite e i rischi, e si privatizzino i profitti".

Al capitolo **Il capitale umano prima di tutto**

La persona non è un capitale umano - Questo è il capitolo più problematico sul piano culturale. Già l''espressione "capitale umano" è fortemente limitativa, riconduce il lavoratore al solo fattore produttivo, un tassello dell'azienda.

Il sindacato dovrebbe rielaborare un pensiero culturale richiamandosi anche a quella frase scritta sulla facciata della biblioteca della Olivetti, a Ivrea, di fronte all'entrata principale dell'azienda. Dice: "*l'operaio non sigilla la sua umanità nella tuta da lavoro*". Per affermare che il lavoro è una delle principali sedi di relazione, di affermazione della personalità, di partecipazione, di cittadinanza, di riscatto, di emancipazione, di crescita culturale. Un "capitale umano" non può che essere solo al servizio dell'economia aziendale.

La tecnologia è neutra se bene ne condizioniamo le finalità, il suo governo e utilizzo. Se favorisce incrementi di produttività ben venga, ma quando la stessa sostituisce (robotizzazione e simili) i lavoratori i vantaggi che ne conseguono debbono essere redistribuiti tra capitale e lavoro. Conseguentemente vanno richieste congrue riduzione dell'orario (anche le 30 ore settimanali, dove i processi sono più intensi), liberando tempo per attività di crescita professionale, culturale e sociale: la formazione continua su vari campi, la cura verso chi ha bisogno, tempo libero per sé e la famiglia.

Al capitolo **Il diritto soggettivo alla formazione e all'apprendimento permanente**

Formarsi per essere più liberi e autonomi nella vita, non solo più occupabili

La formazione continua è una grande intuizione, ma viene considerata, prevalentemente, come strumento di adattamento al mercato. Dovrebbe invece essere programmata con contenuti correlati oltre che alla crescita professionale a quella culturale, consapevolezza critica sulle trasformazioni nella società, sulle grandi tematiche delle transizioni sia climatiche, sia digitali, sulla cittadinanza attiva, sui grandi flussi dell'immigrazioni. Il sapere non serve soltanto a trovare lavoro, ma a comprendere e trasformare la società. Per questo pensiamo che sia necessario sottolineare che il diritto soggettivo per affermarsi debba essere gestito collettivamente. Come in molti casi lo sono state le 150 ore, oltre cinquant'anni fa.

Al capitolo **Investire sulle politiche attive per il lavoro**

Ma chi sono i NEET? Perché non si pubblicano le domande dei questionari e come si svolge il sondaggio? Se un giovane, ad esempio: ha terminato un contratto a tempo determinato che non si rinnova automaticamente, per i noti motivi procedurali, ed è in attesa (quindi non cerca) di una possibile richiamata come lo si cataloga?

Il lavoro non è confinabile in un algoritmo - Il capitolo è fortemente orientato alla logica del matching tra domanda e offerta. Si parla molto di competenze e profilazione, meno di precarietà e qualità dell'occupazione. Il grande problema non è soltanto collocare le persone, ma di conoscere cosa cercano attraverso il lavoro, quali qualità vorrebbero sviluppare per mettersi alla prova, quali percorsi formativi frequentare con un lavoro che consenta orari e stipendi dignitosi e compatibili.

Troviamo singolare che in questo capitolo non sia trattato il problema della somministrazione di mano d'opera come avviene ai nostri giorni. Perché non creare una Agenzia pubblica-privata nazionale? Con articolazioni a livello regionale, per assumere con contratti a tempo indeterminato, con un contratto nazionale specifico per "lavoratori viaggianti", disponibili a trasferirsi da città in città, garantendo a loro però buoni stipendi e un reddito certo continuativo, con clausole normative che trasformino e migliorino quelle vigenti. Buoni stipendi, formazione continua retribuita per acquisire nuove abilità esercitando così più mansioni, con orari normali, con garanzie dell'agenzia nazionale di mettere sempre a disposizione un'abitazione – non a carico del lavoratore - nella città in cui si va a lavorare. Molte aziende, in particolare quelle piccole e medie, potendo fare ricorso pro-tempore a mano d'opera qualificata risolverebbero parecchi loro problemi, anche di sviluppo a volte. Tempo fa abbiamo mandato alle Confederazioni una proposta come Ass. *Prendere Parola*, senza ricevere risposta.

Al capitolo **Valorizzare e incrementare l'occupazione femminile**

La cura deve diventare una questione economica e politica - Il documento coglie il valore strategico dell'occupazione femminile e dei servizi di cura. Manca però un tassello di qualità: la cura continua va sostenuta come un lavoro a pieno titolo, produttivo. E' tempo, di porre e di ottenere un riconoscimento economico e previdenziale del lavoro di cura svolto nelle famiglie e nelle comunità, un reddito sociale garantito a chi esercita le funzioni di cura, famigliari e parentali.

Al capitolo **Prevedere una strategia industriale europea e nazionale**

Non basta decidere cosa produrre, occorre decidere per chi.

Il richiamo a una politica industriale europea è condivisibile. Abbiamo però l'impressione che il documento appare concentrato sulla una visione troppo imprenditoriale della competitività e poco sul significato sociale della produzione. Inoltre il sindacato, e la Cisl che ha un radicamento delle sue radici anche nella dottrina sociale cattolica, dovrebbe sapere mobilitare l'opinione critica dei lavoratori per esigere che le produzioni militari siano orientate ai sistemi tecnologicamente avanzati esclusivamente per la difesa, in particolare quella cibernetica, inoltre insistendo che il riarmo avvenga esclusivamente per un esercito sovranazionale europeo, per un riarmo autonomo dei caschi blu dell'Onu per le loro azioni di interposizione e di dissuasione della violenza armata tra popoli o frazioni di essi. Oltre a premere per il superamento del diritto di veto nel Consiglio di Sicurezza da parte delle grandi potenze. Una cultura sindacale ispirata alla pace dovrebbe chiedersi se le risorse pubbliche non debbano essere indirizzate prioritariamente verso l'istruzione, la cura, l'ambiente e la coesione sociale.

Non solo governare le nuove tecnologie: democratizzare il processo del loro utilizzo. L'approccio equilibrato all'IA è apprezzabile. E' importante informare e formare i lavoratori e soprattutto i sindacalisti affinché sappiano conoscere e contrattare la definizione di un algoritmo che scandisce il ritmo della produzione e controlla chi lavora. Siamo altresì convinti alla luce di quanto s'intuisce dallo scontro tra le Big-Tech, che il problema di fondo sia quello denunciato nella Magnifica Humanitas: le nuove tecnologie incorporano il nuovo potere sul mondo, che sovrasta anche quello dei singoli stati e degli stessi organismi sovranazionali. E' urgente affrontare il tema del potere digitale, dei confini da porre alla IA: controllo dei dati, trasparenza degli algoritmi, diritti dei lavoratori nell'organizzazione automatizzata del lavoro. La nuova tecnologia è già sulla strada di essere un potere decisionale sui destini del mondo e dello spazio, in mano di potenti privati, in un sistema economico finanziario che non pone confini e all'invadenza della ricchezza.

Contrastare questo potere delle aziende private sempre più potenti che vogliono scalare anche il cielo. Il sindacato unitariamente deve dare forza a quel movimento che già rivendicò una regolamentazione sovranazionale per il controllo e sorveglianza della produzione e implementazione della IA e nel contempo sollecita la costruzione di un organismo europeo simile al CERN che assuma la titolarità dell'A.I. in mano pubblica, come auspica nel suo appello il premio Nobel Giorgio Parisi. Per questo necessaria una collaborazione con International Trade Union Confederation (ITUC) e con European Trade Union Confederation (ETUC).

Al capitolo **Giovani, sfida demografica e politiche dell'abitare**

Non solo. Serve una nuova politica, in particolare nelle grandi città e comuni limitrofi, dove cercano disperatamente alloggi gli studenti fuori sede. L'offerta pubblica o controllata da organismi pubblici deve aumentare senza accrescere il consumo di suolo, mettendo al centro il fatto che in Italia sono presenti ben 3 milioni e 200mila appartamenti sfitti che, in molti casi, sono utilizzati per affitti brevi e in nero per turisti. Parte di questi alloggi possono, con coraggiose scelte politiche, essere utilizzati per un abitare possibile. Ci sono esperienze in Europa a cui guardare.

La crisi demografica è una crisi della speranza, di mancanza di senso

Il documento individua molte cause materiali del declino demografico. Manca da decenni una vera politica di sostegno alla natalità. Tuttavia, la denatalità non nasce soltanto da problemi economici. Riflette la diffusa percezione di un futuro incerto, di non convinzione nel trasmettere la vita a fronte di un mondo in cui imperversano guerre, tiranni, atrocità, crisi climatiche,

la politica che anziché creare affonda la speranza, e poi la quotidianità sempre più difficile che non consente a molti milioni di persone di mettere il pranzo con la cena, di non arrivare a fine mese. E poi tanta solitudine sociale, che per i giovani si supera nelle tante manifestazioni, grandi o di gruppo, dove esplodono sempre più episodi di rabbia e di violenza. Senza una nuova speranza collettiva nessuna misura economica sarà sufficiente.

Al capitolo **Pensionamento sostenibile**

I pensionati - Spesso si dice in ambito sindacale che: «molti pensionati o non mangiano o non si curano». Ma se questo è vero, perché in piazza ci vanno solo i giovani a protestare contro il governo, mentre la Fnp Cisl…. sta a guardare.

Le pensioni medie sarebbero sui 700 euro mensili, al limite della sopravvivenza, e anche se forse integrate da altre pensioni di invalidità o dall'accompagnamento, non consentono una vita dignitosa. Si chiede la rivalutazione.

Bisogna però tenere a mente che in tutti questi anni le fasce basse sono state pienamente (100%) difese dalla perequazione, mentre quelle un po' più alte hanno perso negli anni migliaia di euro, contribuendo non solo a impoverire il ceto medio ma anche ad appiattire ingiustamente il valore delle pensioni a prescindere dai contributi pagati.

Non si vedono proposte precise e iniziative dei pensionati Cisl e della Cisl al riguardo. Perché? Siamo più responsabili verso le compatibilità decise dal governo per il bilancio pubblico e meno verso quella dei bilanci famigliari erosi dalla perdita del potere d'acquisto delle pensioni?

Le pensioni delle donne - Nel documento si dice che le pensioni delle donne vanno aumentate. Ma in che modo? Le pensioni delle donne sono mediamente più basse a causa di una vita lavorativa fatta di interruzioni e di part time, obbligatorio o meno. È necessario intervenire a monte, riducendo la disparità dell'occupazione femminile rispetto a quella maschile, ed impegnando il sindacato affinché durante il periodo lavorativo, le retribuzioni delle donne NON siano inferiori a quelle degli uomini a parità di mansioni. Altrimenti anche l'invocazione ripetuta alla contrattazione si trasforma in uno slogan.

Al capitolo **Qualità della vita lavorativa e partecipazione**

La Cisl deve interrogarsi con franchezza: la legge 76/25 è nata male, poi mutilata pesantemente nel contenuto. Si è trasformata in una bandiera identitaria per il vasto gruppo dirigente della Cisl, ma non in grado di accendere la mente e scaldare i cuori dei militanti, degli iscritti e dei lavoratori. In nessun campo delle attività e della gestione di un'impresa, di un'azienda, di un servizio si è conseguito con quella legge la facoltà, il diritto di **co-decisione**, neppure per **l'organizzazione del lavoro e la sicurezza sul lavoro**.

Si è rimasti inchiodati, dopo 73 anni, alle parole "*collaborare alla gestione...*" che è un qualcosa di ben diverso dal prendere parte alle decisioni.

CONSIDERAZIONE FINALE – Con il Libro Verde la CISL rilancia la sua cultura della proposta e del patto sociale senza aver pensato all'utilità di procedere ad un consuntivo su quanto realizzato pro labor in questi ultimi anni. Il testo è ricco di idee e di analisi, i termini utilizzati a volte sono di difficile comprensione sia per i lavoratori, sia per molti sindacalisti della stessa Cisl. Il Libro Verde è certamente utile per le relazioni industriali e per parte del mondo politico. La domanda centrale che pone è: **come partecipare alla governance del cambiamento? Non già quella ancora più importante del come democratizzarla**. **Non analizza come il potere si sia aggregato e si esprime oggi: un potere prepotente e dittatoriale. La Cisl non sembra accorgersene e imbocca una strada sbagliata.**

Stupisce che il libro non contenga proposte di nuove forme di lotta e di democrazia sindacale, anche per fare inchieste (o referendum indicativi o deliberativi su determinati quesiti) con le Rsu e gli iscritti, per dare gambe alle priorità scelte tra le 120 proposte, sollecitando a prender parola le migliaia di sindacalisti a pieno tempo, le decine di migliaia di Rsu.

Dando parola a queste istanze, con dibattito e confronto, forse, si avrebbero alcune prime inedite risposte a queste domande: chi decide il cambiamento, chi ne beneficia e chi ne paga il prezzo? Proviamoci!

Se il lavoro non è una merce, se la persona è qualcosa di diverso dal capitale umano, se la cura non è un costo ma un lavoro da retribuire, allora diventano tasselli fondamentali della democrazia, della coesione e di un'economia sociale.